



STSN
Società ticinese
di scienze naturali



Museo
cantonale
di storia
naturale

12

Memorie
2017

Diversità dei vigneti della Svizzera italiana: stato attuale e prospettive



A cura di
Valeria Trivellone
Marco Moretti

Denominazioni dialettali di cultivar viticole nel Cantone Ticino e nel Moesano dalla fine del Settecento alla metà del Novecento

Giovanna Ceccarelli¹, Giulia Poretti² & Nicola Schoenenberger^{3,4}

¹ Centro di dialettologia e di etnografia, Viale Franscini 30 A, 6500 Bellinzona, Svizzera

^{2,3} Museo cantonale di storia naturale, Viale Cattaneo 4, 6900 Lugano, Svizzera

⁴ Fondazione Innovabridge, Contrada al Lago 19, 6987 Caslano, Svizzera

giovanna.ceccarelli@ti.ch

Riassunto: Questo studio delinea, attraverso un approccio etnobotanico, una panoramica della diversità delle varietà (cultivar) di vite, in particolare *Vitis vinifera* L. e *Vitis labrusca* L., nel Cantone Ticino e nel Moesano. Sulla base delle fonti storiche analizzate, cui si aggiunge l'apporto di inchieste linguistico-etnografiche risalenti agli anni '20 del Novecento con informatori locali, sono state recensite centinaia di denominazioni dialettali corrispondenti a 155 cultivar, distribuite su un arco di tempo che va dal 1780 circa al 1950. L'abbondanza a livello di terminologia dialettale non trova necessariamente una corrispondenza univoca con le varietà registrate: i casi di sinonimia e di omonimia, molto frequenti nel linguaggio popolare, costringono il ricercatore a procedere con prudenza; le corrispondenze qui evidenziate vanno perciò valutate non tanto sul piano biologico quanto a livello culturale. Questo inventario, l'unico finora per il Ticino e il Moesano, potrebbe aprire la strada a studi prospettivi sul terreno, intesi a rintracciare in situ varietà tradizionali degne di conservazione.

Parole chiave: biodiversità, cultivar tradizionali, etnobotanica, vitigni.

Vernacular names of grapevine cultivars in the canton of Ticino and district Moesa from the end of the XVIII Century to the 1950s

Abstract: This article presents, by means of an ethnobotanical approach, a survey of varietal diversity of grapevine, most notably *Vitis vinifera* L. and *Vitis labrusca* L., in the canton of Ticino and district Moesa. Different sources have been perused, i.e. historical accounts as well as linguistic and ethnographical surveys (dating back mostly to the 1920s) with native informants. The time period of this study (ca. 1780-1950) has delivered hundreds of vernacular grapevine denominations corresponding to 155 cultivars. The richness of vernacular names does not necessarily find univocal correspondences with the registered varieties: cases of synonymy and homonymy – which are quite frequent in popular usage – induce the researcher to proceed with caution; therefore the correlations outlined in this survey should not be valued in a biological scale but rather in a cultural one. This inventory, which is so far a unique example in Ticino and district Moesa, could lead to prospective field studies specifically meant to track down in situ traditional cultivars which are worthy of conservation.

Key words: biodiversity, ethnobotany, grapevines, traditional cultivars.

INTRODUZIONE

Il recupero di varietà (cultivar) tradizionali di vite attraverso programmi di studio, salvaguardia e valorizzazione di vitigni locali minori, di antica coltivazione o in via di estinzione, sta diventando una realtà sempre più urgente: per preservare la diversità delle cultivar tradizionali (principalmente la vite europea, *Vitis vinifera* L.), l'Ufficio federale dell'agricoltura (UFAG) si impegna da alcuni anni in favore della prospezione e della conservazione delle risorse fitogenetiche. Le misure messe in campo sono essenzialmente due: la gestione della banca genetica nazionale di Agroscope e il Piano d'azione nazionale per la conser-

vazione e l'uso sostenibile delle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura (PAN-RFGAA, www.bdn.ch/pan). Nell'ambito di questo progetto federale, gli studi etnobotanici ed etnolinguistici rappresentano uno strumento prezioso per ritrovare cultivar locali e chiarirne eventualmente l'evoluzione, tanto storica quanto biologica: i risultati del Piano d'azione nazionale sono presentati nel modulo "vite" della pagina web dell'UFAG (www.bdn.ch/culture/grapevine). L'obiettivo principale consiste infatti nell'inventariare antiche cultivar ancora esistenti e nell'identificare i ceppi rinvenuti: questa tappa è spesso accompagnata dalla conservazione provvisoria in collezioni d'introduzione

di varietà a priori sconosciute, nel senso che ancora non trovano una descrizione secondo criteri scientifici. Se queste cultivar rispettano determinati parametri descrittivi – agronomici, botanici e genetici – vengono successivamente integrate in una lista positiva e conservate come varietà importanti per la Svizzera in collezioni primarie o in duplicata. Nel Cantone Ticino, le istituzioni preposte a questo scopo sono ProSpecie Rara a Minusio e l'Istituto Agrario a Mezzana.

La ricchezza varietale è per sua natura soggetta a oscillazioni più o meno rilevanti, promosse da eventi storici, biologici e culturali: fonti storico-etnografiche di svariata provenienza attestano come le barbatelle introdotte in Ticino e nel Moesano per mano degli emigranti che rientravano stagionalmente dall'Italia o dalla Francia – e talora anche dal Nord America – abbiano contribuito ad arricchire il patrimonio genetico varietale (v. materiali conservati presso il Centro di dialettologia e di etnografia – mat. CDE). Una volta attecchite sui suoli ticinesi e riprodotte sull'arco di più generazioni, queste varietà possono avere acquisito caratteristiche proprie, diventando popolazioni differenti da quella iniziale. A queste selezioni varietali vanno aggiunti gli incroci intraspecifici e (più raramente) interspecifici, com'è il caso di alcuni ibridi di vitigni europei e americani (mat. CDE). Testimonianze d'epoca attestano inoltre che i piedi della vite venivano talora innestati con due varietà diverse (Schinz, 1985), aumentando così potenzialmente il numero di nuove popolazioni.

All'eterogeneità varietale si affianca l'iridescenza della terminologia dialettale, la quale – unita al dato etnografico – rende complesso e multiforme il quadro etnobotanico di riferimento. Casi di sinonimia (più nomi per indicare una stessa varietà) e, meno frequentemente, di omonimia (varietà diverse designate con nomi dialettali identici), sono molto diffusi nel linguaggio popolare e possono indurre il ricercatore a interpretazioni discutibili quando non addirittura erranee. Un esempio di sinonimia fra i più immediatamente accessibili è quello della *Ciavenasca* (Chiavennasca), termine usato in Val Poschiavo e nella vicina provincia di Sondrio per indicare un importante vitigno piemontese, conosciuto altrove con il nome principale di Nebbiolo (Tamaro, 1893; Rossi, 1908; Antonioli, 2013).

Sulla base di queste premesse, si è deciso di articolare gli obiettivi della presente ricerca in tre tempi: (1) descrivere l'evoluzione temporale delle denominazioni dialettali di cultivar locali documentate dalla fine del Settecento fino alla metà del Novecento circa; (2) illustrarne la distribuzione geografica e delimitare potenziali zone hotspot per numero di denominazioni di cultivar recensite; (3) evidenziare, fra le cultivar documentate, quelle aventi qualità viticole di rilevanza.

MATERIALI E METODI

Spoglio delle fonti scritte

Dalle fonti bibliografiche disponibili emerge che la terminologia viticola del Ticino e del Moesano è stata studiata con intensità differenti e in modo non continuativo nei diversi settori del territorio. Le fonti passate al vaglio sono particolarmente eterogenee: alcune sono di chiara impostazione scientifica, in particolare gli studi degli ingegneri agronomi d'inizio Novecento; altre riflettono gli interessi e le competenze del ricercatore amatoriale; il blocco più consistente, invece, proviene dagli archivi del CDE e si basa sostanzialmente sul bagaglio di conoscenze della cultura contadina, acquisite per mezzo di osservazioni e sperimentazioni secolari.

Notizie riguardanti la viticoltura e la produzione di vino nelle "praefecturae Italicae" della Confederazione si trovano già nel *De Republica Helvetiorum libri duo* di Iosia Simler, pubblicato a Zurigo nel 1576 (Simler, 1999) ma anche nel taccuino di viaggio (14 marzo - 11 maggio 1600) di Vincenzo Scamozzi (Bognetti, 1963). Tuttavia, per avere un primo inventario etnolinguistico e, in un certo senso, ampelografico occorre attendere la fine del XVIII secolo: nella sua *Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento*, Hans Rudolf Schinz delinea minuziosamente una trentina di vitigni coltivati nei baliaggi italiani (Schinz, 1985). Altre fonti di minor entità, come l'opuscolo dedicato "al laborioso popolo di Valle Verzasca" di Pietro Varenna (1803), il resoconto di Paolo Ghiringhelli del 1812 (Galli, 1943), l'*Almanacco sacro, civile e morale del Canton Ticino* di Gian Alfonso Oldelli (pubblicato tra il 1812 e il 1817), infine la raccolta di vocaboli di Francesco Cherubini (1845) offrono informazioni sia sui vitigni coltivati al Sud delle Alpi sia sulla qualità dei vini prodotti nei diversi distretti. Stefano Franscini (1837-1840), appoggiandosi alla pubblicazione di Schinz, nel 1837 enumera 17 qualità di uve nere e 12 di uve bianche (molte delle quali si coltiveranno ancora un secolo più tardi, mentre altre scompariranno o verranno sostituite con nuovi vitigni).

Quanto alla seconda metà dell'Ottocento, notizie interessanti emergono da alcune note di Emilio Censi del 1873 (Grossi, 1983) ma soprattutto dal trattatello di Pietro Vegezzi del 1886, in cui si legge fra l'altro che "tra le malattie orribili della vite, quella che arreca danni immensi, non da noi fino ad ora, ma in Italia, nella Provenza e nel Contado d'Avignone e in altri paesi è la fillossera devastatrice" (Vegezzi, 1886). In Ticino la fillossera giungerà nel 1897, a scombusolare ulteriormente una situazione già pesantemente compromessa dall'azione nefasta dell'oidio, apparso attorno al 1850, e della peronospora della vite, comparsa verso il 1885. Sono però i trattati specialistici pubblicati dagli ingegneri agronomi a cavallo tra Ottocento e Novecento (Tamaro, 1893; Fantuzzi, 1906, 1908, 1928; Rossi, 1908; Verda, 1914) a fornire una mappatura piuttosto esaustiva del-

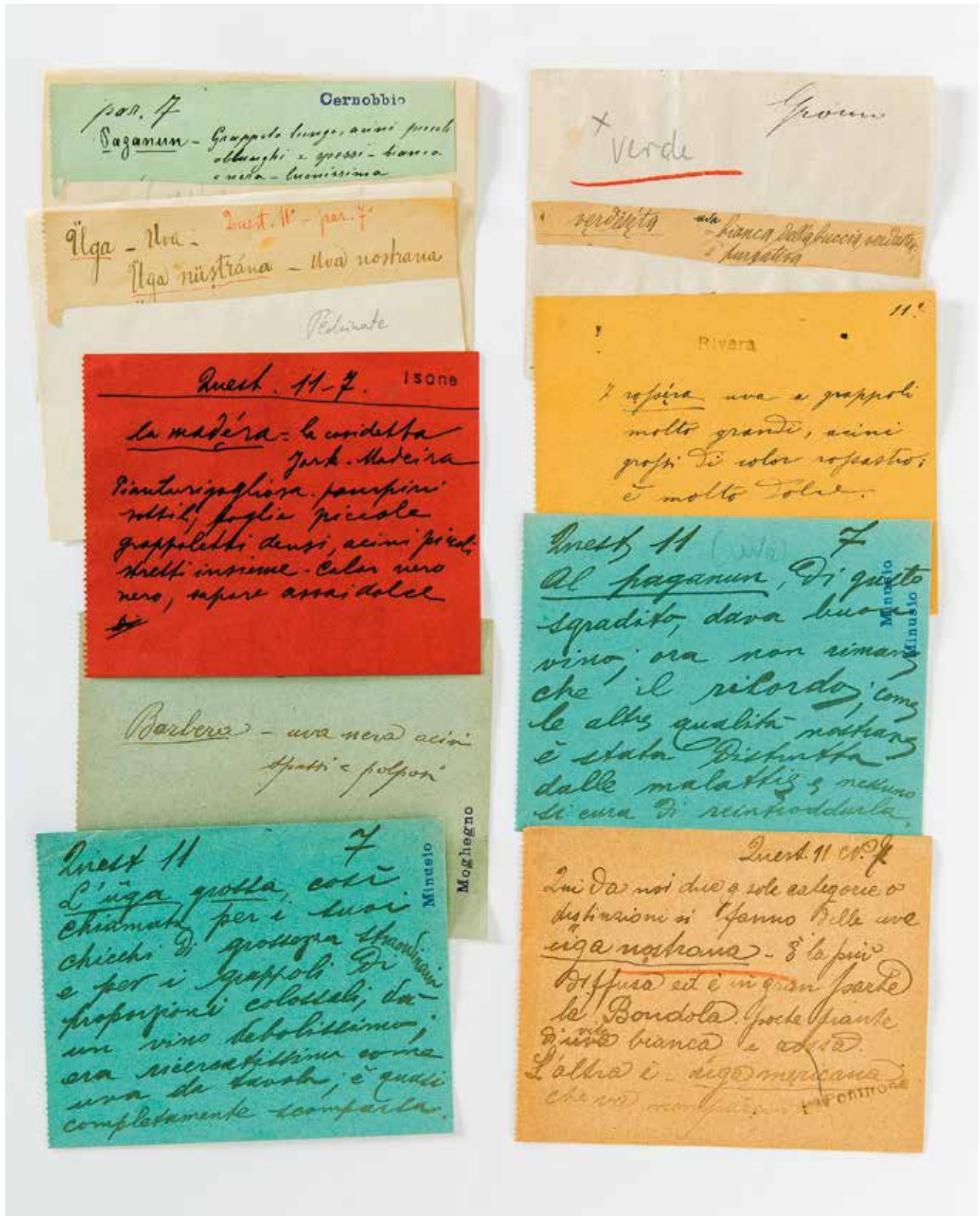


Fig. 1 – Schedine compilate dai corrispondenti del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana negli anni 1910-1920 (foto: Gabriella Meyer, CDE Bellinzona).

le varietà presenti in loco, nonché un quadro approfondito dei fattori che hanno contribuito all'attuale situazione viticola.

Infine, i materiali dialettali conservati presso il Centro di dialettologia e di etnografia (mat. CDE), risalenti al primo Novecento e in massima parte inediti, hanno permesso di ampliare notevolmente il panorama relativo al lessico viticolo del Ticino e del Moesano. L'apporto più consistente a livello di terminologia dialettale proviene infatti dalle inchieste linguistiche ed etnografiche condotte negli anni 1910-1920 in vista della pubblicazione del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*. Avvenute principalmente con l'ausilio di un questionario distribuito a 215 corrispondenti locali (Fig. 1), queste inchieste coprono tutto lo spettro della vita quotidiana (fra cui rientrano anche conoscenze teoriche e pratiche del mondo contadino e artigianale, nozioni naturalistiche, di farmacopea popolare, credenze e superstizioni, ecc.). Per quanto riguarda l'ambito che qui interessa, i mat. CDE riuniscono una mole non indifferente di dati relativi alle varietà di vitigni coltivate, alle malattie, ai parassiti, senza contare la terminologia riguardante le diverse modalità di coltivazione (a pergola, a filare, a spina di pesce, a raggi, maritata). Per completare lo scenario concernente la prima metà del Novecento, si è ritenuto indispensabile esaminare anche le numerose monografie locali, gli almanacchi e altre fonti sparse, limitatamente a resoconti riferibili agli anni 1900-1950 (End, 1923; Ghirlanda, 1956; Tognola, 1958; Raveglia, 1972; Borelli, 1987; Gnesa, 1988).

Elaborazione di una banca dati

Nel tentativo di mettere ordine nel vasto e composito bagaglio linguistico ed etnobotanico regionale, si è deciso di stabilire una corrispondenza fra denominazione dialettale repertoriata, accompagnata da sinonimi o varianti fonetiche, e cultivar viticola. In questo senso, le correlazioni tracciate vanno interpretate in una dimensione più prettamente culturale che biologica.

Una banca dati relazionale è stata creata usando il programma informatico Microsoft Access. I dati riuniscono le informazioni emerse dallo spoglio delle diverse fonti consultate (come evidenziato nel paragrafo precedente), e sono stati sistematizzati a partire dal nome dialettale principale della cultivar, che rappresenta in questo senso la "porta di entrata" alla banca dati. La tabella è stata suddivisa nei seguenti campi: nome dialettale (comprese le numerose varianti fonetiche); nome specifico della vite (*Vitis vinifera* L., *Vitis labrusca* L. o ibridi); eventuale corrispondenza con varietà conosciute (nome ufficiale secondo la banca dati nazionale); seguono, sulla base delle segnalazioni dei corrispondenti locali del CDE e/o degli ingegneri agronomi d'inizio Novecento: la descrizione del vitigno; i distretti in cui è stata documentata la presenza della varietà; le potenziali zone di maggior diffusione; le particolarità del vitigno (vigoria, resistenza

o sensibilità a determinate malattie, caratteristiche fenologiche, ecc.); la qualità dell'uva e del vino; altri usi di minor rilevanza; la fascia temporale a cui risalgono le informazioni. Ad ogni singola variante etnolinguistica è stato attribuito un registro con un codice di riferimento unico.

Sia i dossier cartacei sia quelli informatizzati sono consultabili presso il CDE di Bellinzona.

RISULTATI

Denominazioni dialettali delle cultivar inventariate

Le denominazioni dialettali recensite corrispondono a 155 cultivar (Tab. 1), di cui 144 riconducibili alla vite europea (*Vitis vinifera* L.), 6 alla vite americana (*Vitis labrusca* L.), ovvero *Catòba*, *Còrsiga*, *Maiasina*, *Tintüríé*, *Üga cadra* e *Vascintòn*. A queste si aggiungono 5 varietà identificate quali probabili incroci interspecifici: *Baco*, *Canòbia*, *Clinton*, *Madéra*, *Sáibel*.

Se in alcuni casi la corrispondenza delle denominazioni dialettali con vitigni conosciuti internazionalmente può risultare abbastanza immediata (vedi ad esempio *Barbéra*, *Bordó*, *Borgógna*, *Caragnán*, *Catòba*, *Cinsó*, *Clinton*, *Cruétt*, *Dürív*, *Furgarina*, *Gaberné*, *Gamé*, *Grignolín*, *Lambrusco*, *Malbècch*, *Pinó*, *Sáibel*, *Sciasslá*, *Siraa*, *Zinfandèll*), in altri invece ogni tentativo di correlazione appare quanto meno rischioso, e reso ancora più complesso dall'apporto delle sinonimie. Dal momento che il presente studio si concentra su denominazioni e relative descrizioni provenienti da fonti storico-etnografiche, in mancanza di materiale fitogenetico di confronto eventuali corrispondenze con varietà conservate nell'ambito del PAN-RFGAA si rivelano perciò aleatorie.

Sintesi cronologica delle cultivar viticole, dal Settecento fino alla prima metà del Novecento

Sulla base delle fonti recensite, si è deciso di analizzare la distribuzione delle 155 cultivar inventariate lungo tre principali periodi, segnatamente Settecento, Ottocento, Novecento (Fig. 2 e Tab. 2). Dalla figura 2 emerge l'importanza quantitativa del periodo novecentesco, dovuta sostanzialmente all'abbondanza delle fonti scritte. In particolare, è utile rilevare che le numerose attestazioni presenti nei mat. CDE provengono da corrispondenti nati nell'ultimo scorcio dell'Ottocento.

Sintesi geografica delle cultivar viticole

Dall'analisi spaziale dei dati risulta evidente, su scala distrettuale, la preminenza quantitativa del Luganese, che annovera quasi la metà delle denominazioni varietali repertorate, seguito dal Locarnese (Fig. 3). Il Luganese emerge anche come il territorio in cui si registra il maggior numero di cultivar limitate a un solo distretto (Fig. 3 e Tab. 3). Per quanto concerne il Locarnese, diverse testimonianze lasciano intuire una concentrazione importante di va-

Agostana	Clinton	Maiasina	Racina	Tèra da promission
Alicante	Colombana	Malbècch	Radèschja	Tintürié
Baco	Corbéra	Malfanta	Rampinèla	Trebián
Barba d bòcc	Coróna du rosari	Malvasía (bianca)	Rapa	Üga cadra
Barba róssa	Còrsiga/Málaga/Üga me-	Malvasía (nera)	Regina	Üga da bòcc
Barbéra	ricana/Üga nostrana	Marchisana	Rosaria (bianca)	Üga da San Férmu
Barbisina	Cruétt	Margelana/Martinénca/	Rossascia	Üga da Sant'Ana
Béca	Cula	Montòrfana	Rosséra	Üga da Vavar
Bersamina	Curintu	Martesana	Rosséta	Üga dal galòfro
Biancamaió	Dolzèta	Martinéta	Rossina	Üga dal Valés
Bianchéta	Dulzètt	Marulana	Rossinèla	Üga dala Madòna
Biciulana	Dürív	Mastiròla	Rossorèla	Üga di mónigh
Binósa	Farèra	Meribèla	S'ciava	Üga francésa
Bonarda	Farinèla	Merine	Sáibel	Üga gróssa
Bóndola (bianca)	Franghentál	Merló	Sangh de bò	Üga pan
Bóndola (nera)	Französa	Milanésa	Sbarbatèla	Ulcelina
Bondoréta	Furgarina	Moerina	Sciasslá	Valesana
Bordó	Gaberné	Montòria	Scorbacèla	Vascintòn
Borgógna	Gamé	Moscaa	Selisca	Velmasina
Botascéra (bianca)	Ghirèla	Moscatèla (bianca)	Semiòn	Verdèra
Botascéra (nera)	Granuá	Moscatèla (rossa)	Siraa	Verdésa
Brügna (bianca)	Grignolín	Moschiròla	Spagna	Verdesèta
Brügna (nera)/ Brugnòla	Gröss	Negréra	Spana (bianca)	Verdesòra
Büsegágn	Inganavilán	Negrón	Spana (nera)	Viènche
Canavéra	Invernina	Paganòla	Spana milanésa	Žanéta (bianca)
Canina	Lacina	Pédru ráiro (bianca)	Spana végia	Žanéta (nera)
Canöbia	Lambrusca	Pédru ráiro (nera)	Stagneròra	Zebibol
Caragnán	Lambrusco	Pezzè	Standèrglia	Zinfandèll
Cardana	Leparia	Pignòla	Strözza	Zinzèria
Casgió	Lüiádiga (bianca)	Pinó	Strozapréd	
Catòba	Lüiádiga (nera)	Poröö	Táiru	
Cinsò	Madéra/Üga mericana	Portughé blö	Tengiadú	

rietà lungo l'asse Tenero-Solduno (Fantuzzi, 1906; Rossi, 1908; Galli, 1937). Se si analizzano i dati applicandoli a una diversa scala territoriale (Fig. 4), la regione sottocenerina (Basso Ticino) si distingue per ricchezza di denominazioni varietali, e si configura anche come la regione con più varietà condivise. Va in ogni caso specificato che i corrispondenti del CDE non coprono in maniera uniforme il territorio indagato, né riflettono le proporzio-

ni geografiche delle regioni cui fanno capo. Inoltre, occorre tener presente che non tutti gli informatori interpellati hanno risposto ai questionari con la stessa solerzia e competenza.

Caratteristiche qualitative di alcune varietà

Dall'analisi dei dati sono emerse altre caratteristiche, che vengono riassunte nelle tabelle 4 e 5. Nella fattispecie, sono state evidenziate le

Tab. 1 – Denominazioni dialettali delle 155 cultivar recensite nel Cantone Ticino e nel Moesano dalla fine del Settecento alla metà del Novecento. Si è deciso di adottare la variante posta a lemma dal LSI (2004), tralasciando invece le numerose varianti fonetiche.

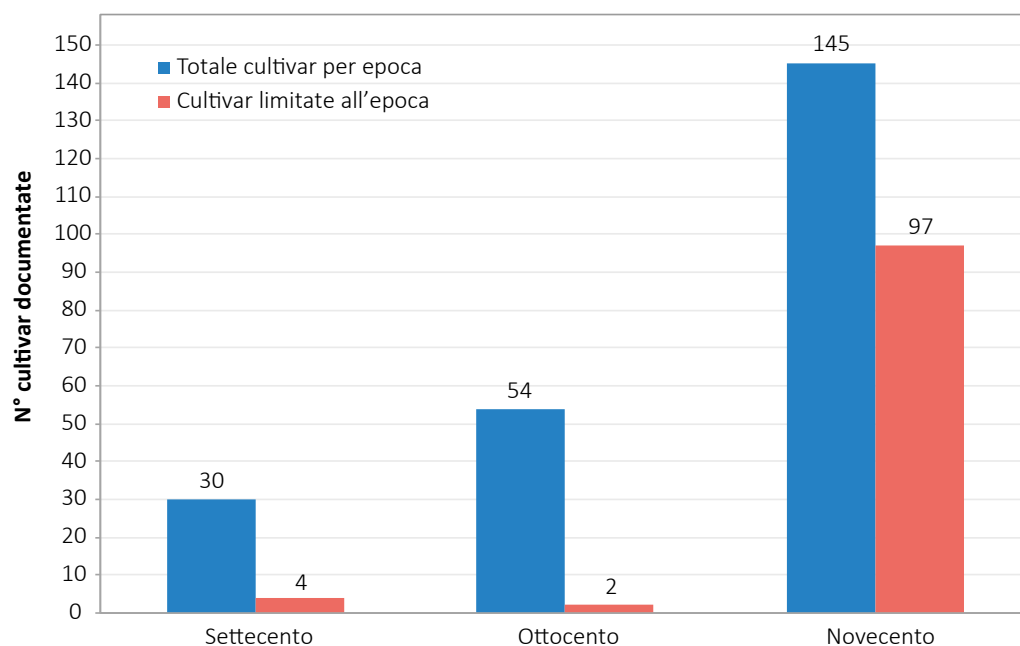


Fig. 2 – Distribuzione cronologica del numero totale delle cultivar viticole per epoca e di quelle limitate all'epoca, suddivise in tre fasce temporali.

Tab. 2 – Cultivar viticole acconunate in base alle diverse fasce temporali.

Periodo	N° cultivar in comune	Nomi dialettali (secondo la grafia in uso al CDE, con adattamenti minimi)
Settecento, Ottocento, Novecento	20	Agostana, Bersamina, Bóndola (nera), Botascéra (bianca), Botascéra (nera), Brügna (nera), Corbéra, Inganavilán, Lüiádiga (bianca), Lüiádiga (nera), Malvasía (bianca), Margelana/ Martinénca/ Montòrfana, Moscatèla (nera), Negréra, Paganòla, Rosséra, S'ciava, Spana (nera), Tèra da promission, Verdesòra
Settecento, Ottocento	4	Biancamaió, Mastiròla, Regina, Strozzapréd
Settecento, Novecento	2	Béca, Rampinèla
Ottocento, Novecento	27	Barbéra, Bonarda, Canina, Cardana, Catòba, Clinton, Colombana, Còrsiga, Cruétt, Dulzét, Gamé, Grignolín, Madéra, Malfanta, Marchisana, Martesana, Pezzè, Pignòla, Sciaslà, Spagna, Spana milanésa, Spana végia, Trebián, Verdèra, Verdésa, Žanéta (bianca), Žanéta (nera)

Fig. 3 – Distribuzione del numero totale delle cultivar viticole documentate per distretto e di quelle circoscritte al distretto.

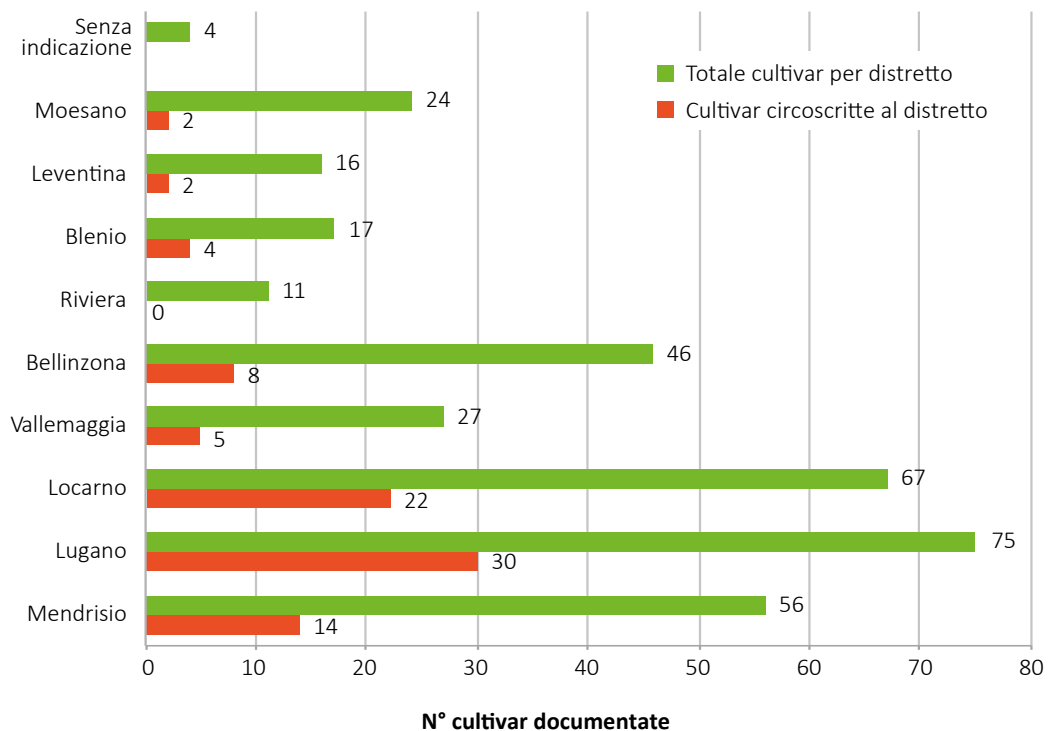
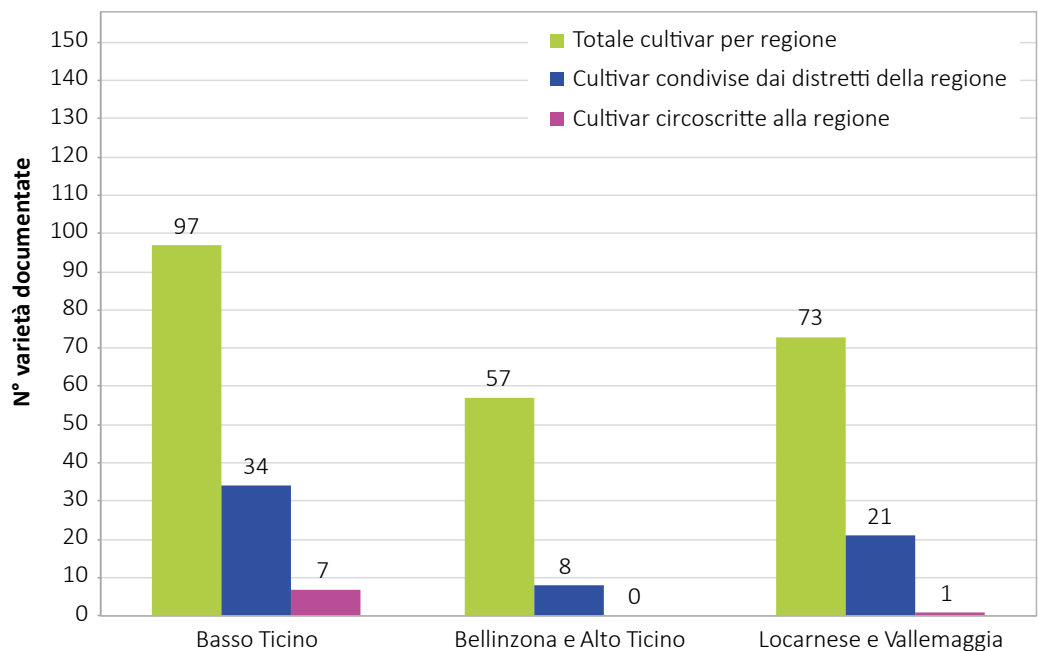


Fig. 4 – Distribuzione del numero totale delle cultivar viticole per grandi regioni, di quelle condivise dai distretti della regione e di quelle circoscritte alla regione.



Distretto	N° cultivar	Nomi dialettali
Mendrisio	14	Alicante, Caragnán, Curintu, Franghentál, Französa, Furgarina, Granuá, Malbècch, Marulana, Portuguese blö, Semiön, Siraa, Üga da San Férmu, Ulcelina
Lugano	30	Béca, Biancamaió, Biciulana, Bordó, Canina, Canöbia, Cardana, Coróna du rosari, Ghirèla, Lambrusco, Leparia, Maiasina, Malfanta, Meribèla, Moschiröla, Negréra, Pédru rairo (bianca), Pédru rairo (nera), Pezzè, Pinó, Poröo, Regina, Strözza, Strozzapréd, Táiru, Üga da Vavar, Üga dal Valés, Vascintön, Žanéta (bianca), Žanéta (nera)
Locarno	22	Barbisina, Botascéra (bianca), Büsegágn, Cinsò, Colombana, Farèra, Gröss, Invernina, Lacina, Malvasía (nera), Marchisana, Martinéta, Merine, Moerina, Racina, Rapa, Rosséta, Scorbacèla, Üga cadra, Üga di mónigh, Üga grössa, Zebibol
Vallemaggia	5	Barba d böcc, Radèschja, Standèrglia, Valesana, Zinzèria
Bellinzona	8	Casgió, Farinèla, Lüiádiga (bianca), Milanésa, Montòria, Sangh de bò, Verdèra, Viènche
Blenio	4	Baco, Cula, Moscaa, Stagneròra
Leventina	2	Sbarbatèla, Üga dal galöfro
Moesano	2	Dolzèta, Verdesèta

Tab. 3 – Cultivar viticole limitate al singolo distretto. Non sono documentate varietà circoscritte alla Riviera.

Caratteristica	N° cultivar	Nomi dialettali
Vino di qualità notevole	16	Agostana, Barbéra, Bóndola (nera), Botascéra (bianca), Canavéra, Corbéra, Malvasía (bianca), Margelana, Paganòla, Rampinèla, Rossinèla, S'ciava, Spana (nera), Spana végia, Velmasina, Verdesòra
Vino poco pregiato	10	Béca, Biancamaió, Botascéra (nera), Brügna (bianca), Brügna (nera), Clinton, Moerina, Selisca, Spana milanésa, Strozzapréd
Produzione abbondante di vino	3	Biancamaió, Botascéra (bianca), Selisca
Vino di limitata conservazione	3	Montòrfana, Rampinèla, Spana végia
Uva da tavola	37	Agostana, Barbéra, Barbisina, Bersamina, Botascéra (nera), Brügna (bianca), Brügna (nera), Corbéra, Còrsiga, Dolzèta, Inganavilán, Lüiádiga (nera), Madéra, Maiasina, Malbècch, Malvasía (nera), Marchisana, Margelana / Martinénca / Montòrfana, Martinéta, Mastiröla, Moscatèla (bianca), Moscatèla (nera), Moschiröla, Pignöla, Poröo, Rampinèla, Rosséra, S'ciava, Spana milanésa, Üga da Sant'Ana, Üga dal Valés, Üga grössa, Ulcelina, Velmasina, Verdesòra, Viènche, Žanéta (bianca)

Tab. 4 – Caratteristiche enologiche di alcune cultivar viticole. Le varietà particolarmente indicate per le loro proprietà organolettiche sono riassunte nell'ultima casella.

Caratteristica	N° cultivar	Nomi dialettali
Particolare vigoria	6	Clinton, Martinénca, Milanésa, Rossoréla, Strozzapréd, Verdésa
Fruttificazione abbondante	7	Binósa, Bóndola (nera), Moerina, Rosséra, Rossorèla, Spana (nera), Strozzapréd
Maggior resistenza a determinati agenti patogeni	5	Binósa, Gamé, Rosséra, Selisca, Siraa
Resistenza alle intemperie	5	Bóndola (nera), Botascéra (nera), Gamé, Madéra, Spana (nera)
Soggetta a malattie crittogamiche e marciume	14	Bóndola (nera), Botascéra (bianca), Canöbia, Cardana, Dürív, Marchisana, Martinénca, Paganòla, Regina, Rosséta, S'ciava, Spana (nera), Spana végia, Verdésa

Tab. 5 – Caratteristiche agronomiche di alcune cultivar viticole.

cultivar per le quali si dispone di descrizioni riguardanti le qualità organolettiche del frutto, nonché le proprietà enologiche – sia in senso positivo che negativo – del vino ottenuto (Tab. 4). Alcune particolarità agronomiche del vitigno (vigore, resistenza/ sensibilità ai principali patogeni o a fattori climatici, fruttificazione precoce, ecc.) legate a un certo numero di cultivar trovano posto nella tabella 5. Oltre alle caratteristiche riassunte nelle tabelle

4 e 5, si possono evidenziare altri usi e proprietà. Tra le indicazioni d'uso e di conservazione documentate (qui elencate in ordine decrescente per numero di cultivar) troviamo: la colorazione di vini (*Canöbia*, *Clinton*, *Furgarina*, *Granuá*, *Lambrusca*, *Madéra*, *Negrón*, *Tengiádú*, *Tintürié*), la correzione (*Dulzètt*, *Marchisana*, *Paganòla*, *Spana nera*, *Üga pan*), la conservazione sotto grappa (*Brügna bianca*, *Brügna nera*, *Žebibol*), l'uso medicinale (*Mal-*

vasia bianca, *Verdesèta*, usate quale purgante), la produzione di succo (*Margelana*), l'essiccazione (*S'ciava*); un'ultima segnalazione riguarda la proprietà di conferire durezza ad altri vini (*Bersamina*).

DISCUSSIONE

I risultati di questo studio attestano la ricchezza varietale ed etnolinguistica del Cantone Ticino e del Moesano. In particolare, è nella prima metà del Novecento che si registra il maggior numero di denominazioni dialettali, pari a 145 cultivar su un totale di 155 voci registrate (Fig. 2).

I dati raccolti sembrano a prima vista smentire la grave regressione della viticoltura ticinese, avvenuta sostanzialmente nel giro di mezzo secolo tra cospicue contrazioni e timide espansioni, persistenze e discontinuità, rinnovamento tecnologico e tradizione, percorsi da sperimentare e nuove esigenze. La prima grande congiuntura negativa si verifica negli anni 1870-1900 a causa della virulenza dell'oidio, della peronospora e della fillossera. Tra il 1890 e il 1910 circa, le autorità tentano di arginare la lunga serie di eventi calamitosi avvalendosi dell'aiuto di esperti, i quali impongono dapprima misure di profilassi (creazione di un servizio antifillosserico) e, in seguito, coordinano un paziente lavoro di risanamento (estirpazione delle varietà locali sensibili e disinfezione del terreno), in vista di una ricostituzione del panorama ampelografico locale (Rossi, 1908; Verda, 1914; Galli, 1937). Inoltre, occorre istruire i vignaioli affinché abbandonino le tecniche di coltivazione tradizionali in favore di nuovi metodi. Un riscontro diretto di questa tragica situazione si ha in una lettera scritta nel gennaio del 1893 da Pacifico De Bernardi, di Lodano, al fratello Silvio in California: *"È già tutto il mese di dicembre ... che siamo su al Ciòss Zura a lavorare dietro la vigna col nuovo sistema che ci insegnano adesso, ed è il seguente. Bisogna fare i fossi larghi un metro e alti un metro. La terra del fosso vecchio bisogna portarla via tutta, poi purgare la terra con la credola (= calce?), poi i sassi metterli ancora in fondo al fosso, e poi sopra ai sassi 6 o 7 once di terra purgata, e poi si volta giù la vigna..."* (De Bernardi, 2011).

A partire dal 1900, gli ingegneri agronomi avviano una campagna di sperimentazioni con varietà provenienti dall'estero, poiché ritenute in grado di resistere meglio agli agenti patogeni: i vitigni americani, che all'inizio lasciano ben sperare, presto si rivelano manchevoli; al contrario, le azioni ricostitutive che contemplano l'introduzione su larga scala di varietà originarie principalmente dell'Italia e della Francia (Merlot, Pinot, Cabernet, Barbera, Nebbiolo, ecc.) si dimostrano efficaci (Ferretti, 2005). Fra i vitigni introdotti, il Merlot risulta adattarsi particolarmente bene a tutti i terreni della Svizzera italiana (a inizio Novecento ha già una diffusione *"discreta"*, cfr. Rossi, 1908), oltre ad essere apprezzato per le sue

qualità enologiche. Questa strategia, proficua dal punto di vista agronomico e merceologico, determina di riflesso un ridimensionamento piuttosto rilevante del patrimonio viticolo autoctono: *"Esistono oggi, in coltivazione, nel Cantone, alcune dozzine di varietà di vitigni, ma le viti che danno il grosso della produzione sono di poche varietà"* (Galli, 1937).

L'unica cultivar locale che non cede alle prescrizioni in vigore in Ticino tra il 1890 e il 1920 è la Bondola, coltivata con particolare successo sul suolo sopracenerino, ma comunque presente anche nel Sottoceneri. Sembra anzi che durante il lavoro complessivo di ricostituzione viti-vinicola cantonale, ma soprattutto negli anni 1916-1936, le barbatelle di Bondola siano entrate nella misura del 40-45% (Galli, 1937). La Bondola è di fatto l'unico vitigno locale coltivato oggigiorno in Ticino da viticoltori professionisti, sebbene occupi solamente l'1.5% della superficie viticola; per il resto, la realtà attuale del panorama regionale è dominata da poche varietà a diffusione internazionale: prima fra tutte il Merlot (coltivato su una superficie viticola pari all'82%), seguito a distanza dalle Americane rosse e dallo Chardonnay (superficie pari al 4%) (Ferretti, 2005).

Sulla base di queste riflessioni, è lecito ipotizzare che, nonostante il drastico intervento di risanamento avvenuto a cavallo fra Ottocento e Novecento, molti contadini abbiano comunque mantenuto una parte dei loro ceppi di cultivar locali al di fuori delle coltivazioni riconosciute a livello cantonale, magari su piccole parcelle coltivate a pergola o a spalliera. Non si spiegherebbe altrimenti la ricchezza delle attestazioni raccolte all'inizio del Novecento da informatori cresciuti nel periodo di massima crisi. È quindi possibile individuare nell'intervallo che va dal 1900 al 1950 il limite temporale al di là del quale il cedimento delle cultivar tradizionali può essere considerato irreversibile. Se alcuni ceppi di questi vitigni sono verosimilmente ancora presenti, gli informatori in grado di riconoscere le diverse cultivar sono per contro sempre più rari: per avere un quadro aggiornato della situazione occorrerebbero nuovi studi sul terreno, con la collaborazione di viticoltori locali che praticano ancora metodi di coltivazione tradizionali.

Prospettive

Il presente inventario apre la strada a ricerche sul terreno volte a rintracciare le varietà locali potenzialmente ancora presenti. Queste varietà andrebbero ad affiancarsi alle cultivar che già allignano nei vigneti di conservazione di ProSpecie Rara a Minusio e dell'Istituto Agrario a Mezzana dove gli studiosi, seguendo parametri scientifici standardizzati, si dedicano all'analisi delle caratteristiche ampelografiche e alla messa in luce delle potenzialità enologiche e alimentari. La conservazione di materiale fitogenetico locale rappresenta sia una ricchezza dal punto di vista della biodiversità del vigneto, sia un'alternativa alle varietà coltivate su scala internazionale, ampiamente



Fig. 5 – Emma e Massimo Lepori ritratti mentre legano la vigna, Sala Capriasca, 1978. Proprietà di Nadia Guggiari. Immagine concessa dall'Archivio Audiovisivo di Capriasca e Val Colla.

rappresentate anche nel Cantone Ticino e nel Moesano. In questo contesto, le varietà locali che – dopo attento studio in collezione – meglio rispondono alle esigenze viti-vinicole potrebbero essere inserite nei circuiti regionali di coltivazioni, privilegiando le piccole aziende biologiche a gestione estensiva ed ecologicamente sostenibile. Il recupero varietale incentiverebbe anche i viticoltori a una produzione orientata alla qualità piuttosto che alla quantità. La reintroduzione di varietà tradizionali dovrebbe essere sostenuta anche dalle filiere agroalimentari regionali e dai mercati di nicchia, che potrebbero incaricarsi della loro valorizzazione attraverso mirate strategie di marketing.

Gli studi dei profili genetici previsti dal Piano d'azione nazionale (www.bdn.ch/grapevine) consentono in alcuni casi di mettere a fuoco eventuali analogie o divergenze fra popolazioni eterogenee di cultivar locali e i corrispondenti nomi popolari; a titolo di esempio, recenti analisi genetiche hanno confermato la corrispondenza fra le denominazioni dialettali *Margelana* (Luganese e Mendrisiotto), *Martinénca* (Locarnese e Vallemaggia) e *Montòrfana* (Luganese, Bellinzonese, Moesano), con una varietà di origine italiana, la Schiava lombarda (www.bdn.ch/grapewine). Un valido contributo in questo senso è il programma avviato nel 2012 in Valtellina con lo scopo di recuperare e studiare alcune cultivar provenienti in prevalenza da antichi vitigni: que-

sto progetto ha permesso di individuare e di conservare 80 cultivar di antica coltivazione, un risultato di per sé notevole se si pensa che, in Italia, i vitigni iscritti al registro nazionale sono 450 (Antonioli, 2013). Le descrizioni ampelografiche di alcune di queste 80 cultivar hanno evidenziato legami di parentela molto forti con vitigni importanti in Italia; quanto ai profili molecolari, Antonioli auspica che vengano presto analizzati per capire se si tratti effettivamente di vitigni differenti o di sinonimie. L'esperienza valtellinese dimostra come la ricostituzione di un patrimonio varietale diversificato possa essere d'aiuto per studiare spostamenti e processi evolutivi delle cultivar cosiddette minori, per promuovere programmi di risanamento genetico e, non da ultimo, per contrastare la sempre più crescente uniformità che caratterizza il panorama varietale viticolo. L'impostazione etnobotanica di questo studio ha permesso inoltre di rilevare come differenze minime nel genoma delle popolazioni all'interno di una varietà potrebbero esprimere caratteristiche fenotipiche importanti per il mondo viti-vinicolo tradizionale, il quale da secoli può averle considerate come cultivar distinte. In questo senso, i risultati della ricerca dimostrano che il termine cultivar sarebbe da utilizzare in una maniera flessibile e in qualche modo pluridisciplinare, privilegiando – a seconda della specificità del contesto – la dimensione genetica o quella del terroir di riferimento.

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia il Museo cantonale di storia naturale (Lugano), in particolare il direttore Filippo Rampazzi per aver concesso il sussidio per questa ricerca; un ringraziamento doveroso va anche a Franco Lurà, direttore del Centro di dialettologia e di etnografia (CDE) di Bellinzona, per aver messo a disposizione un'unità redazionale per il lavoro di ricerca, stesura e revisione del presente studio. Questo contributo è stato reso possibile dalla fattiva e feconda collaborazione interdisciplinare fra questi due istituti.

BIBLIOGRAFIA

- Antonoli S. 2013. Primi risultati dell'indagine di recupero e valorizzazione degli antichi vitigni valtellinesi. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Agraria, 82 pp.
- Bognetti, G.P. 1963. Viaggio attraverso il Sopraceneri. Da un taccuino di viaggio dell'architetto Vincenzo Scamozzi. Bollettino storico della Svizzera italiana, 75: 5-11.
- Borelli I. 1987. Cadro con Stampa e Dassone, "comuni" scomparsi. Lugano, Tipografia Gaggini-Bizzozero, 402 pp.
- Cherubini F. 1845. Dizionariuccio ticinese-luganese-italiano, così di città come verso la Tresa e il Mendrisiotto ecc. (ms. conservato presso il CDE di Bellinzona).
- De Bernardi N. 2011. Silvio's letters: Letters written and received by Silvio Debernardi during the years of emigration to California (1891-1901). United States of America [sic], 170 pp.
- End G. 1923. Biasca und Val Pontirone: Eine Monographie aus den Tessinerbergen, in: Jahrbuch des Schweizer Alpenclub 57: 58-187.
- Fantuzzi A. 1906. Relazione della Cattedra ambulante di agricoltura del Cantone Ticino. Anno IV - 1905. Bellinzona, Tipografia e Litografia Cantonale, 157 pp.
- Fantuzzi A. 1908. Viticoltura moderna (2ª ed.). Bellinzona, Tipografia e Litografia Cantonale, 72 pp.
- Fantuzzi A. 1928. Il clima e la vite nel Cantone Ticino. Lugano, Veladini, 158 pp.
- Ferretti M. 2005. Aspetti tecnici della viti-vinicoltura Ticinese. Agroscope RAC Changins (Cadenazzo); Federviti (Sant'Antonino), 21 pp.
- Francini S. 1837-1840. La Svizzera italiana. Lugano, Ruggia, 2 vol. in 3 tomi.
- Galli A. 1937. Notizie sul Cantone Ticino. Lugano-Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 3 vol.
- Galli A. 1943. Il Ticino all'inizio dell'Ottocento nella "Descrizione topografica e statistica" di Paolo Ghiringhelli; con note, raffronti ed aggiunte [di] Antonio Galli. Bellinzona-Lugano, Istituto Editoriale Ticinese, 139 pp.
- Ghirlanda E. 1956. La terminologia viticola nei dialetti della Svizzera italiana. Berna, Francke, 211 pp.
- Gnesa A. 1988. Storia e storie di Gerra Verzasca Valle e Piano. Losone, Tip. Poncioni, 149 pp.
- Grossi P. 1983. Il vino che... Vicende, tradizioni e curiosità della viticoltura ticinese del passato. Lugano-Bellinzona, Casagrande, 191 pp.
- LSI 2004. Lessico dialettale della Svizzera italiana. Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 5 vol.
- Mat. CDE. Materiali scritti e orali conservati presso il Centro di dialettologia e di etnografia, Viale Francini 30 A, 6500 Bellinzona (consultabili in sede).
- Oldelli G.A. 1812-1817. Il maestro di casa: almanacco sacro, civile e morale del Canton Ticino. Lugano, Veladini.
- PAN-RFGAA - Piano d'azione nazionale per la conservazione e l'uso sostenibile delle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura, www.bdn.ch/pan (ultima consultazione: 31.7.2015).
- Raveglia P. 1972. Vocabolario del dialetto di Roveredo-Grigioni. Poschiavo, Menghini, 235 pp.
- Rossi G. 1908. La ricostituzione dei vigneti nel Cantone Ticino. Lugano, Veladini, 411 pp.
- Schinz H. R. 1985. Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento. Locarno, Dadò, 463 pp.
- Simler, I. 1999. La Confederazione svizzera. De Republica Helvetiorum libri duo. Locarno, Dadò, 331 pp.
- Tamaro D. 1893. Rapporto alla direzione d'agricoltura del Canton Ticino sullo stato della viticoltura nel 1892. Lugano, Veladini, 20 pp.
- Tognola G. 1958. Grono. Antico comune di Mesolcina, in: Quaderni Grigionitaliani 27: 27-37.
- UFAG. Ufficio federale dell'agricoltura - Conservazione delle risorse fitogenetiche vegetali. Database Nazionale Svizzero, www.bdn.ch/culture/grapevine (ultima consultazione: 31.7.2015).
- Varenna P. 1803. Del modo di coltivar la vite. Memoria dedicata al laborioso popolo di Valle Verzasca, s.l. In: Bollettino storico della Svizzera italiana 16: 28-33.
- Vegezzi P. 1886. Viticoltura ed enologia (3ª ed.). Lugano, Tipografia di Ajani e Berra, 79 pp.
- Verda A. 1914. Les vins tessinois: étude sur leur production, leur composition chimique et leur valeur économique. Bellinzona, Tipografia e Litografia Cantonale, 53 pp.